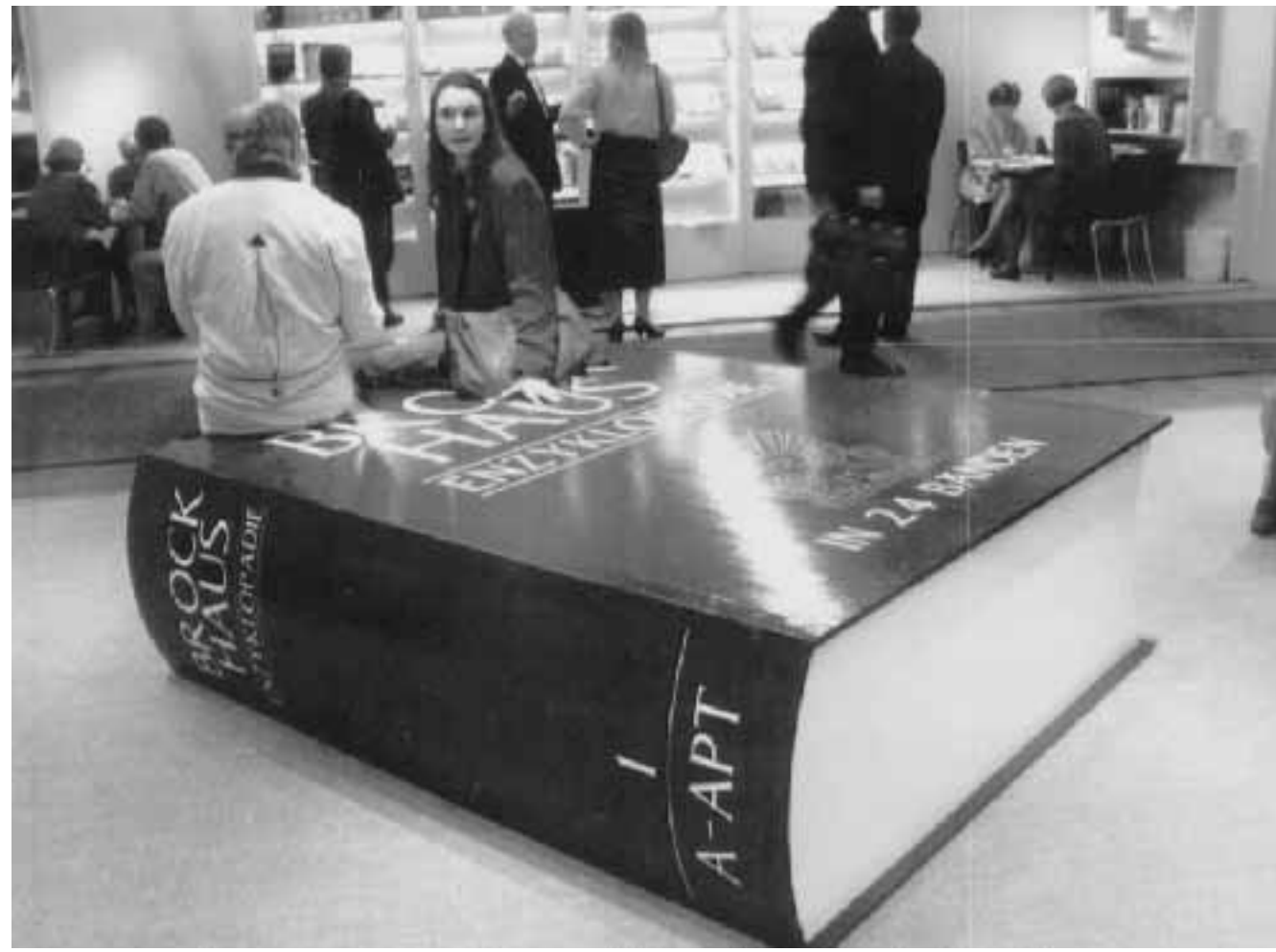


L'EVENTO. Viaggio in anteprima nel dedalo della «Buchmesse» francofortese



La Fiera Internazionale del Libro di Francoforte. In alto, Ralph Dahrendorf

■ Francoforte val bene un viaggio? La discesa del marco favorisce l'incontro, altrimenti carissimo, con la capitale del Libro, che da mercoledì a lunedì, 7 e 12 ottobre, festeggia la sua mostra più importante al mondo, la Buchmesse, che conta più della fiera di Chicago e di gran lunga di qualsiasi altro Salone. Mercato, Rassegna. La Fiera di Francoforte si estende per migliaia di metri quadri a un quarto d'ora dal centro, vetro cemento e pannelli rosa salmone - il colore che piace - l'edificio a ponte centrale di Oswald Mathias Ungers, la Thürmmesse, il grattacielo che sembra una siringa rivestita di squame (di salmone) altissimo, in gara persino con i grattacieli della ben più potente Deutsche Bank. Ma i tedeschi la loro Fiera l'hanno costruita a fianco della loro stazione ferroviaria, nodo peraltro di tutte le metropolitane urbane e interurbane, sotterranee e di superficie. Guardando il retro della Fiera la vista si perde senza confini su fasce di binari e su distese di parcheggi. Sarà brutto, ma c'è una ragione. Persino alla Fiera di Milano un tempo arrivavano i binari. Ovviamente sono stati soppressi. Meglio l'arrotarsi di camion e di macchine. Per il resto Francoforte sul Meno è una città tipicamente tedesca. Il suo gioiello è il Rohmer, una piazza rettangolare che ci fa sentire nel medioevo ma che dopo la guerra è stata tutta ricostruita tale e quale com'era prima: i bombardamenti l'avevano distrutta completamente e tra i souvenir il più agghiacciante è la cartolina che mostra il prima e il dopo della piazza. Poco altro c'è da vedere: il teatro dell'Opera, grigia torta neoclassica; le vie del centro rigorosamente pedonalizzate; la sede della Frankfurter Zeitung; il quartiere turco; il giardino zoologico; la Pinacoteca; l'Università; il Meno al tramonto, il grande fiume nel quale si specchiano i grattacieli, così che pare di ritrovarsi di colpo a New York; i boschi sterminati poco oltre la periferia e il Frankfurter Hof, l'albergo dove gli italiani, editori, scrittori, giornalisti, eccetera eccetera, amano mondanamente ritrovarsi ogni sera dopo una certa ora. La Buchmesse si tiene anche nelle sale e nei corridoi finemente moquettati e dorati del grande albergo, perché il fine primo della Fiera è conoscersi, vedersi, parlarsi, promettere, qualche volta concludere affari, per lo più sono già decisi prima, sbragiatamente via fax.

La Fiera apre la mattina presto e ci sono subito le code ai botteghini e ai cancelli, mentre nel piazzale di fronte si attrezzano le bancarelle - altre piccole esposizioni di libri usa-



Laterza: «Rilanciamo l'export italiano»

Quali sono i cento libri più significativi del dopoguerra? Se lo chiedeva tempo fa il «Times Literary Supplement». Ne esce un elenco di nomi di sicuro prestigio, anche se un po' scontato: da Karl Popper, passando per Sartre e Wittgenstein, da Lévy-Strauss a Foucault, da Camus a Orwell, da Bloch a Braudel. Di passaggio per l'Italia, il sociologo tedesco Ralf Dahrendorf si diffonde sull'opera di divulgazione in Europa centro-orientale, portata avanti da lui stesso ed altri intellettuali, di libri per molto tempo all'indice in quelle contrade. E ne segnala due come best-seller: il Popper della «Società aperta» e l'Hannah Arendt de «Le origini del totalitarismo». Il suo editore italiano, Giuseppe Laterza, ritorna a quota cento (libri) e ribadendo la sua vocazione europea, chiede allo Stato di aumentare il fondo destinato alla traduzione dei libri italiani in altre lingue. Oggi è di 400 milioni. Laterza chiede infatti che le sovvenzioni, alleggerite dagli attuali pesi burocratici, arrivino ad un miliardo.

de «veri credenti», (pubblicato inosservato da Gamberetti e ora ripreso da Einaudi) hanno avuto il merito di farci respirare un po' d'aria fresca, come non capita spesso tra le nostre lettere, che quando pretendono di rinnovarsi risentono di conserva (di pomodoro, scambiata per sangue: il pulp nostrano è un bell'esempio di esame ripetitivo). Tuttavia gli editori italiani cercheranno di esportare molto, buono o cattivo che sia: facciamo solo alcuni nomi: Benni con «Elianto», Citati con «La Luce della Notte», Maurensig con «Canone inverso», Alberto Bevilacqua con «Anima amante», Guido Viale con «Tutti in taxi», Aldo Busi con «Suicidi dovuti», Barico con «Seta», Calasso con «Ka», persino Gianni Minà con «Fidel Castro». Il colpo grosso e facile si preannuncia ovviamente per la Baldini & Castoldi che ha in serbo il nuovo romanzo di Susanna Tamaro, «Anima Mundi» (che uscirà però a gennaio). Speriamo che vada tutto bene, che si vendano tutti benissimo questi nostri bravi scrittori italiani. Per Maastricht tutto serve.

Che cosa invece acquisteremo? Probabilmente poco. Dice la leggenda che il vecchio Mondadori raccomandasse ai suoi editor in partenza per Francoforte: «Non comprate, non comprate, non comprate». Chiaro no. Pare proprio che il problema più grosso è l'obiettivo principe per chi va a Francoforte consistano nell'evitare la fregatura, il bidone magari confezionato con cura dal solito agente letterario che con qualche complicità si inventa il caso e l'asta e la concorrenza spietata. Prudenza, dunque, ben sapendo che gli affari si fanno altrove e negli altri mesi dell'anno. Mi diceva ad esempio Luigi Brioschi della Guanda d'aver scoperto Luis Sepulveda, autore ormai quasi di culto in Italia, semplicemente leggendo una recensione in un giornale francese. Fa piacere che i giornali e le loro recensioni possano ancora servire a qualcosa. Più in generale tra scrittori, agenti letterari, consulenti, amici, amici degli amici e aggiungiamo - le recensioni dei giornali, le vie per conoscere la produzione mondiale sono tante e non è detto che debbano incrociarsi alla Buchmesse, dove ci si va perché ci vanno tutti, si vedono in faccia gli interlocutori telefonici, si creano e si rinsaldano le amicizie. Dopo tanta abbuffata di telecomunicazioni quasi un ritorno all'antico dei corpi che parlano, così come parlano i libri con le loro pagine di carta, il cartoncino rigido delle copertine, i colori delle illustrazioni, la grafica dei titoli. Francoforte è una vetrina e un club neppure troppo riservato: a chi lo frequenta con attenzione e con assiduità offre tante occasioni per capire l'aria che tira.

A Maastricht? Con i libri!

ORESTE PIVETTA

ti o marcati da sigle ormai incomprensibili - degli «alternativi» e degli ultimi trozkisti esistenti al mondo, altro oggetto tipicamente tedesco.

Quando le serrande si alzano e i controllori, che a noi italiani fanno sempre l'effetto delle SS, aprono i varchi la folla si precipita in una incomprensibile corsa verso gli stand, che attendono impavidi. Sono chilometri di corridoi, quelli principali serviti da comodi tapis roulant, attraverso i quali si accede ai vari blocchi a più piani. Seguire la mappa: qui gli italiani, qui i francesi, qui i coreani con le opere di Kim Il Sung, qui i giapponesi, qui il reparto dei calendari, dei posters e delle matite colorate e tante altre belle cose. In fondo gli editori tedeschi.

Vedere per la prima volta la Buchmesse fa davvero impressione. L'effetto quantità è devastante, il labirinto ubriaca, difficile capire che cosa spinga i visitatori: la passione

Bit & carta: i numeri della Fiera

Sempre più grande la Fiera di Francoforte, giunta alla quarantottesima edizione, la più importante al mondo, appuntamento fisso e obbligato per quanti si occupano di libri. Su superficie di 184 mila metri quadri saranno esposti 314.242 libri, di cui 73.369 novità. Gli espositori, provenienti da 105 paesi (97 nel '95) saranno 9.072 (279 in più rispetto all'anno passato). Più numerosi i tedeschi (2057), cospicua come sempre la rappresentanza italiana (257 espositori). L'anno passato i visitatori furono oltre trecentomila. Ma c'è un altro modo per visitare la Fiera di Francoforte: la Buchmesse è anche la più importante rassegna di editoria elettronica e non poteva accadere che tutte le informazioni non fossero disponibili su Internet (E-mail: www.frankfurt-book-fair.com). Già fissate le date delle prossime edizioni e fino ad Duemila. Nel 1998 la Fiera di Francoforte si terrà dal 15 al 20 settembre: per trovar posto occorre prenotare con largo anticipo.

di passione, lettori acuti, intelligenti, feroci e ironici del loro e del nostro mondo, che in comune possiedono la densità delle storie e l'intensità della scrittura, spesso provocatoriamente nuova (affidata magari alla reinvenzione dei gerghi): da Roddy Doyle (ormai famosissimo e fortunatissimo con i suoi Paddy Clarke Ha Ha Ha e con The Snapper e soprattutto con The Commitments, da cui fu tratto il film di grande successo di Alan Parker) a Patrick Mac Cabe (rispettivamente Guanda e Garzanti), da Bernard Mac Laverty a Edna O'Brien al politico Bobby Sands (tutti per la Feltrinelli che annuncia l'acquisto di un romanzo di Seamus Deane, raccomandato dal Nobel Seamus Heaney, Reading in the Dark), da McGahern, del fortunato inedito Pomografo allo stesso Neil Jordan, romanziere con Aurora con mostro marino (Bompiani). Questi ed altri irlandesi (a proposito sta ritomando Joseph O'Connor, fratello di Sined la cantante rock, autore

teosi di Umberto Eco, siamo arrivati all'Irlanda, con buon tempismo, non solo per le travagliate vicende politiche di quello splendido e sfortunato paese, non solo per il premio Nobel attribuito al poeta Seamus Heaney (di cui tra l'altro a giorni Guanda pubblicherà una raccolta poetica a cura di Roberto Mussapi), non solo per il Leone

d'oro attribuito a un regista irlandese, Neil Jordan per un film che racconta un pezzo di drammatica storia irlandese, non solo per Dennis Day-Lewis e per gli U2 e per un passato che dice di Yeats, Shaw, Joyce e Beckett, ma soprattutto, dal nostro punto di vista, perché la letteratura irlandese ha presentato autori di gran valore, scrittori di talento e

EDITORIA. Gli scrittori alle prese con fisco e Internet

Ma il diritto d'autore vivrà

ALBERTO SCARPONI

■ Il mezzo infortunio dell'inasprimento fiscale sui diritti d'autore (mezzo infortunio, perché ora sembra defunta l'idea politicamente poco savia di procurare all'erario un centinaio di milioni in più, irritando taluni influenti *opinion leader*) ha dimostrato che persino il centro-sinistra fatica a imboccare la strada della politica dell'attenzione verso la cultura. Che è poi attenzione ai fatti strategici della società. Siamo immersi nell'emergenza assoluta, e così sia.

È bene però che gli scandali avvengano. In questo caso abbiamo così saputo che, a proposito di autori e di cultura, circolano le idee più irreali e contraddittorie.

Che gli autori sarebbero (evidentemente) una ricca lobby che si sottrae al fisco. Che (altrettanto evidentemente) non esistono come autori e valgono solo come produttori di reddito. Che (però) discutere se pagare o no diritti d'autore dà luogo solo a vicende che si vorrebbero «divertenti», cioè irrilevanti. Che (per altro verso) l'intera questione consisterebbe nel celato o aperto disegno del potere politico di asservire gli intellettuali.

Quest'ultima è l'idea che colpisce di più, perché è la più irreali. In realtà oggi, al contrario, il potere politico (così come quello economico) amerebbe disinteressarsi degli autori e della cultura. Che li voglia come opinionisti è diverso dal volerli come autori. E alla fine non li vuole neppure come opinio-

litica di permessi e di repressione - scomparrà la «massa di coperture» degli infiniti utilizzatori coatti o ingenui di tale ripiego.

Non scomparrà affatto il diritto d'autore. Se questa fosse la previsione, non si capirebbe perché le grandi *major* microelettroniche stanno facendo incetta di opere. Semplicemente, esse lo difenderanno, sotto forma di copyright, tramite politiche aziendali complesse.

È l'autore invece che tende a scomparire (in quanto autore), se lasciato solo e non difeso, a sua volta, da politiche pubbliche complesse. Questo a me sembra il punto di fondo emerso nella vicenda per nulla divertente e meno ancora irrilevante dell'inasprimento fiscale sui diritti d'autore.

Vi è tuttavia chi teme che, in tempi di stretta, manchino le risorse per avviare questo nuovo corso di politica culturale. Ebbene si tratta per l'appunto di politiche complesse anche per tale aspetto: diminuzione degli sprechi con una migliore razionalità della spesa; spesa effettiva in luogo di false economie; raccolta di risorse là dove sono disponibili. Circa quest'ultimo punto, appena due ceniti: vera politica delle sponsorizzazioni e uso a fini collettivi promozionali del diritto d'autore prelevato sulle opere (letterarie, musicali e audiovisive) cadute in pubblico dominio.

Ma saremmo - mi rendo conto - astralmente lontani dalla «cultura» che abbiamo ereditato a proposito della cultura (e dei suoi autori).


 REGIONE TOSCANA • PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI/DIPARTIMENTO SPETTACOLO
STAGIONE D'OPERA DELLA TOSCANA 1996

giovedì 3 ottobre: promozionale giovani • venerdì 4 ott., ore 20.30 • sabato 5 ott., ore 20.30 • domenica 6 ott., ore 16
ORFEO ED EURIDICE
 opera in 3 atti di C. W. Gluck su libretto di R. de' Calzabigi (Vienna 1762. Ed. Bärenreiter-Verlag, Kassel/Casa Musicale Sonzogno di Piero Ostali, Milano)
 Maestro Direttore e Concertatore Claudio Desderi / Fabio Neri
 Regia e coreografia Micha van Hoëcke • Scene Tobia Ercolino • Costumi Massimo Poli • Maestro del Coro Giampaolo Mazzoli
 Orchestra Camerata Musicale • Coro A.C.A.-Artisti Coro Associati • con L'Ensemble di Micha van Hoëcke e gli allievi dell'Ensemble
 Nuovo allestimento e coproduzione del Teatro di Pisa, Condominio Teatro Sociale di Mantova e Teatro Alghieri di Ravenna

domenica 13 ott., ore 16 • lunedì 14 ott., ore 20.30 • martedì 15 ott., ore 20.30
MANON LESCAUT
 dramma lirico in 4 atti su libretto di M. Praga, D. Oliva, G. Ricordi, L. Illica • musica di G. Puccini (Edizione Casa Ricordi, Milano)
 Maestro Direttore e Concertatore Gustav Kuhn / Ljubka Biagiotti
 Regia Gigi Dall'Aglio • Scene Armando Mannini • Costumi Elena Mannini • Maestro del Coro Gianfranco Cosmi
 Orchestra Lirico Sinfonica del Teatro del Giglio in collab. con l'Accademia Strumentale Toscana • Coro A.C.A.-Artisti Coro Associati
 Nuovo allestimento e coproduzione del Teatro del Giglio di Lucca, Teatro di Pisa, CEL Teatro di Livorno

mercoledì 6 e giovedì 7 novembre: promozionale giovani • venerdì 8 nov., ore 20.30 • sabato 9 nov., ore 20.30 • domenica 10 nov., ore 16
 PROGETTO MONTEVERDI
IL RITORNO DI ULISSE IN PATRIA
 melodramma di C. Monteverdi su testo di G. Badoaro, tratto dagli ultimi canti dell'*Odissea* (Elaborazione musicale di Alfonso Fedi)
 Maestro Direttore e Concertatore Alfonso Fedi
 Regia Franco Ripa di Meana • Scene Roberta Lazzari • Costumi Massimo Poli • Maestro del Coro Giampaolo Mazzoli
 Orchestra Camerata Musicale • Coro A.C.A.-Artisti Coro Associati
 la scelta degli interpreti è il risultato del seminario sulla vocalità monteverdiana tenuto da Claudio Desderi presso la Scuola di Musica di Fiesole
 Nuovo allestimento e nuova produzione del Teatro di Pisa

mercoledì 27 novembre: promozionale giovani • giovedì 28 nov., ore 20.30 • venerdì 29 nov., ore 20.30 • sabato 30 nov., ore 20.30
IL SIGNOR BRUSCHINO • LA SCALA DI SETA
 farsa in un atto di G. Rossini su libretto di G. Foppa (Ed. critiche di A. Gazzaniga/Bioschino e di A. Wiklund/Scala) edita da Fond. Rossini di Pesaro - Casa Ricordi, Milano)
 Maestro Direttore e Concertatore Giovanni Pacor
 Regia Luis Maria Iurri • Scene Carlos Cugat • Costumi Jesus Ruiz
 Orchestra Camerata Musicale
 Nuova produzione del Teatro di Pisa. Allestimento del Teatro Arriaga di Bilbao e del Teatro di Pisa in collaborazione con il Teatro Rendano di Cosenza

lunedì 16 dicembre: promozionale giovani • martedì 17 dic., ore 20.30 • mercoledì 18 dic., ore 20.30
ORPHEUS • PULCINELLA
 musica di Igor Stravinskij (Edizione Boosey & Hawkes - Casa Ricordi, Milano)
 L'Ensemble di Micha van Hoëcke, con la partecipazione di Luciana Savignano
 baritono Enzo Di Matteo; mezzosoprano Milena Storti; tenore Antonello Palombi
 Maestro Direttore e Concertatore Claudio Desderi • Coreografia Micha van Hoëcke
 Scene e costumi Ezio Antonelli • Realizzazione dei costumi a cura di Massimo Poli
 Orchestra Camerata Musicale
 in collaborazione con Ravenna Festival

TEATRO VERDI, VIA PIALESTRO 48, 56127 PISA • TEL. 050 941 111